

*Metaxu*<sup>1</sup>  
Simone Weil

Tutte le cose create rifiutano d'essere per me dei fini. Questa è l'estrema misericordia di Dio verso di me. E anche questo è il male. Il male è la forma che prende, in questo mondo, anche la misericordia divina.

Questo mondo è la porta d'entrata. È una barriera. E, al tempo stesso, è il passaggio.

Due prigionieri, in due segrete vicine, che comunicano con colpi battuti nel muro. Il muro è ciò che li separa ma anche quel che permette loro di comunicare. Così Iddio e noi. Ogni separazione è un legame.

Ponendo tutto il nostro desiderio di bene in una cosa facciamo di quella cosa una condizione della nostra esistenza. Ma non per questo ne facciamo un bene. Vogliamo sempre qualcos'altro oltre l'esistere.

Le cose create hanno per loro essenza di essere intermediarie. Sono intermediarie le une verso le altre; senza fine. Sono intermediarie verso Iddio. Provarle come tali.

I ponti dei Greci. Li abbiamo ereditati. Ma non ne conosciamo l'uso. Abbiamo creduto che fossero fatti per costruirci case. Vi abbiamo elevato grattacieli cui aggiungiamo continuamente altri piani. Non sappiamo più che sono ponti, cose fatte per passarci su; e che su di essi si va a Dio.

Solo chi ama Iddio di un amore sovranaturale può considerare i mezzi soltanto come mezzi.

La potenza (e il denaro, questo grimaldello della potenza) è il mezzo puro. Per questo appunto è il fine supremo di tutti coloro che non hanno capito. Questo mondo, dominio della necessità, ci offre soltanto dei mezzi. La nostra volontà è continuamente rinviata da un mezzo all'altro come una palla. Tutti i desideri sono contraddittori, come quello del nutrimento. Vorrei che colui che io amo mi ami. Ma, se mi è totalmente devoto, non esiste più; e io cesso di amarlo. E finché non mi è totalmente devoto, non mi ama abbastanza. Fame e sazietà. Il desiderio è malvagio e bugiardo; eppure, senza il desiderio non si ricercerebbe il vero assoluto, il vero illimitato. Bisogna esser passati attraverso di lui. Infelicità degli esseri cui la stanchezza toglie quella energia supplementare che è l'origine del desiderio.

Infelicità anche di coloro che sono accecati dal desiderio. Bisogna legare il proprio desiderio all'asse dei poli.

Che cosa è sacrilego distruggere? Non quel che è basso, perché non ha importanza. Non quel che è alto, perché, anche se lo si volesse, non si può toccarlo. I metaxu. I metaxu sono la regione del bene e del male.

Non privare nessun essere umano dei suoi metaxu, cioè dei suoi beni relativi e confusi (casa, patria, tradizioni, cultura ecc.) che riscaldano e nutrono l'anima e senza i quali, eccetto per la santità, una vita umana non è possibile.

I veri beni terrestri sono dei metaxù. Non si può rispettare quelli altrui se non nella misura in cui quelli che si posseggono vengono considerati solamente come dei metaxù; e ciò vuol dire che si è già

in cammino verso il punto in cui si può farne a meno. Per rispettare, ad esempio, le patrie straniere, bisogna fare della propria patria non già un idolo, ma un gradino verso Dio.

Tutte le facoltà in libero moto e senza confondersi fra loro, partendo da un principio unico. È il microcosmo, l'imitazione del mondo. Il Cristo, secondo san Tomaso. Il giusto della Repubblica. Quando Platone parla della specializzazione, parla della specializzazione delle facoltà nell'uomo e non della specializzazione degli uomini; egualmente, quando parla della gerarchia. Il temporale non ha senso se non per, e attraverso lo spirituale, pur senza esser mescolato con lo spirituale. Vi conduce per nostalgia, per superamento. Il temporale come ponte, come metaxù. È la vocazione greca e provenzale.

Civiltà dei Greci. Nessuna adorazione della forza. Il temporale era appena un ponte. Negli stati d'animo non si cercava l'intensità bensì la purezza.

<sup>1</sup> Avverbio greco che significa « nel mezzo » (N. d.T.).